



MICHAEL BÖHNKE

Lo Spirito Santo nell'agire umano.

Per una pneumatologia pratica

Queriniana, Brescia 2019,

pp. 274, € 25,00

Il recente saggio di M. Böhnke rappresenta un tentativo originale di proporre una teologia dello Spirito che permetta un accesso alla presenza di Dio non solo intellettualmente, ma anche esistentivamente ed ecclesialmente significativo. La tesi di fondo del volume è che, se si vuole contrastare l'assenza di Dio nel mondo contemporaneo, occorre ripartire da una pneumatologia pratica più che da una cristologia, giacché anche la presenza di Gesù Cristo come Signore glorificato è accessibile solamente nello Spirito. È l'oblio dello Spirito la causa teologica che ha reso la presenza di Dio come evanescente e difficilmente accessibile. Per «pneumatologia pratica» l'autore intende il tentativo di identificare la presenza di Dio come realtà determinata dallo Spirito Santo e accessibile partendo da atti elementari e generalmente comprensibili.

La concezione dello Spirito Santo e la conseguente riflessione pneumatologica hanno storicamente quasi sempre riguardato aspetti interiori dell'esistenza. Lo Spirito cioè si manifesterebbe nella coscienza dell'uomo, nella sua interiorità, in una sorta di "locuzione" attraverso la quale Dio farebbe sentire in modo efficace la propria voce ai singoli fedeli. L'impresa di Böhnke procede in direzione opposta e muove da una premessa audace: non

approdare alla pneumatologia a partire dalla Trinità, bensì giungere alla Trinità a partire dalla pneumatologia, intesa come condizione di ogni conoscenza teologica. La fede nella Trinità dipende da premesse pneumatologiche, così come la giusta comprensione di Gesù come il Cristo, la creazione, la grazia, la Chiesa, l'escatologia, il dialogo ecumenico sono possibili nello Spirito Santo. La pneumatologia non può essere sviluppata adeguatamente a partire dalla dottrina trinitaria, che è stata la via classica dal punto di vista storico-dogmatico, perché si è trattato di un approccio dovuto a motivi apologetici, ossia alla contestazione della divinità dello Spirito Santo nel IV secolo. Dopo Rahner, tuttavia, cristologia e pneumatologia hanno tematizzato i due modi dell'autocomunicazione divina. Biblicamente si può parlare di una personalità dello Spirito soltanto con riferimento alla persona di Gesù Cristo, dal quale lo Spirito è ricevuto come Paraclito. Per Böhnke, dunque, l'idea della personalità dello Spirito si basa sulla conoscenza che Gesù Cristo è persona e non la si può sviluppare adeguatamente a posteriori muovendo dalla dottrina della Trinità o da un concetto trinitario di persona: «Una pneumatologia pratica inizia con la prassi dell'essere uomo vissuto. Essa riflette ed evidenzia la dimensione

dello Spirito cogliendola nella pratica. Tematizza quindi determinate esperienze che possono essere viste come percepibili e descrivibili esperienze dello Spirito di Dio, dove – e questo dovrà essere spiegato in seguito – l'esperienza deve essere determinata con Heribert Mühlen [che cita qui Bultmann] come un “conoscere nella relazione”» (68).

Compito centrale e irrinunciabile della pneumatologia pratica è dunque per Böhnke sviluppare e provare teologicamente la presenza di Dio nello Spirito nel contesto dell'azione umana. Nel primo capitolo del suo saggio l'autore delinea un confronto sintetico con numerosi teologi che, soprattutto nel corso del Novecento, hanno sviluppato un fecondo contributo pneumatologico, tra cui Scheeben, Breuning, Schell, Malmberg, Schillebeeckx, Rahner, Pannenberg, Moltmann, Hilberath, Greshake, Müller-Fahrenholz, Welker e altri.

Nel secondo capitolo l'autore analizza in profondità alcuni gesti percepibili come esperienze implicite o esplicite dello Spirito di Dio. Infatti, «lo Spirito viene compreso come ciò da cui è compenetrata l'azione degli umani» (91). L'autore prende in considerazione quattro atteggiamenti fondamentali che animano la vita del cristiano: l'epiclesi, la *parresia*, la dossologia, la *sazienza*. L'epiclesi è l'atto attraverso il quale si manifesta la forma fondamentale dell'agire cristiano, cioè l'invocazione con cui gli uomini si rivolgono a Dio come il Signore. Essa non è un privilegio di un determinato gruppo di persone, ma il gesto con cui ogni uomo, sempre

e ovunque, può invocare direttamente lo Spirito di Dio. Dopo il concilio Vaticano II l'epiclesi liturgica è stata oggetto, giustamente, di una forte valorizzazione che ha conseguenze ecclesologiche ed ecumeniche. La *parresia*, cioè il parlare franco, aperto e pubblico, è l'espressione costitutiva e distintiva dell'azione profetica nel mondo. Si tratta della capacità del cristiano di farsi annunciatore di quelle verità scomode che garantiscono la libertà di sé e degli altri. La dossologia, tecnicamente concepita come discorso di glorificazione, è in realtà la risposta al dono dello Spirito, la capacità di corrispondere nella preghiera lo Spirito Santo da cui il cristiano si sente abbracciato. Nella lode il singolo individuo e tutta la Chiesa testimoniano anticipatamente l'esperienza escatologica dell'essere riempiti dallo Spirito. La dossologia è la preghiera che più di ogni altra esprime questo passaggio. Infine, Böhnke sviluppa il concetto di *sazienza*, ossia l'essere afferrati dallo Spirito che trova la sua espressione descrittiva in un movimento vivente e in carne ossa. Per Böhnke, «partendo dall'idea della determinatezza dell'agire secondo lo Spirito, lo Spirito di Dio può essere identificato teoreticamente in tutti gli atti, e cioè: non soltanto nell'azione dei credenti o della Chiesa [...] Questo essere-toccati (*Ergriffenheit*) può essere rappresentato nella più effimera di tutte le forme artistiche, la danza, e lo può essere in un modo che non sarebbe possibile rendere con le parole» (149).

Nel terzo capitolo l'autore propone un'interessante riflessione sull'ap-

plicazione del concetto moderno di persona allo Spirito Santo. Nella letteratura teologica specialistica il *proprium* dello Spirito è descritto solitamente con i concetti di dono e/o di persona. La teologia trinitaria classica ha affermato che lo Spirito è, da un lato, un dono per una persona e, dall'altro, come dono è egli stesso una persona. Lo Spirito Santo, come datore del dono, è persona che comunica se stessa. A questa affermazione è collegata un'impostazione teologica che porta con sé un problema rilevante, ossia il fatto che nella teologia classica la persona non è stata determinata sul concetto della soggettività e sulle caratteristiche ad essa collegate, come la libera volontà, la coscienza di sé e la relazione. Nella concezione antica e medievale «la ragione determinante della persona è piuttosto un *proprium* incomunicabile, con il quale nella teologia della Trinità poteva essere definita la distinzione reale fra Padre, Figlio e Spirito. Se si usano concetti soggettivi per esprimere la personalità dello Spirito come quella delle altre due persone divine, si introduce nella dottrina della Trinità il concetto moderno di persona, che presuppone una soggettività autocosciente e un agire autodeterminato» (176-177). Questo riferimento è per l'autore estremamente controverso. Da un lato, Böhnke sa bene che la categoria di persona attribuita allo Spirito è irrinunciabile perché una concezione non-personale dello Spirito sacrificerebbe sia il pensiero della definitività dell'autorivelazione di Dio in Gesù Cristo sia quello della presenza di Cristo nello Spirito Santo. Solo se è com-

preso come persona, seguendo il Cristo giovanneo, «prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (*Gv* 16,14). D'altra parte, l'autocomunicazione dello Spirito Santo è l'autocomunicazione del Noi intratrinitario, pertanto lo Spirito è il Noi-in-persona. La riflessione di Böhnke non ha altra pretesa che indicare nuove vie possibili su questo tema.

Infine, nel quarto capitolo il teologo tedesco si incarica di tracciare alcune direttrici tematiche che hanno per oggetto gli sviluppi ecclesiologicali, escatologici, la questione del *Filioque* e il rapporto fra Trinità economica e Trinità immanente. Si tratta di ambiti nei quali Böhnke tenta di mostrare come una piena assunzione dello Spirito nell'orizzonte di vita cristiano non può non condurre la Chiesa a una progressiva riforma, che abbia per oggetto non tanto, o non primariamente, la modifica di alcune sue prassi secolari, come di solito si tende a pensare, bensì la scelta convinta della povertà e dell'essenzialità. Subito dopo il concilio Vaticano II una parte della teologia e numerosi vescovi avevano avanzato l'opzione preferenziale per i poveri. Tale istanza, che è stata riproposta in modo efficace e credibile da papa Francesco, non ha contagiato molto la prassi della vita e del ministero episcopale. La ragione di questa resistenza non è fondamentalmente una questione di potere, bensì è la necessità per i pastori di non sentirsi rappresentanti di Cristo, capo della Chiesa, ma di assumere il ministero episcopale o presbiterale come un ministero pneumatologico. Per Böhnke, «se la Chiesa deve trasformarsi in una

Chiesa povera per i poveri, questo teologicamente significa che essa deve lasciare che Cristo se ne vada (*Gv* 16, 5-7). L'appello cristocentrico alla logica dell'incarnazione per fondare la presenza di Cristo nella sua Chiesa e il potere del ministero episcopale va integrato con l'appello pneumatologico all'assenza del Glorificato come presupposto per l'invio dello Spirito. Soltanto questo passo doloroso rende possibile una concezione del popolo di Dio come Chiesa e della Chiesa come Chiesa libera, pellegrina e in ri-

cerca, plurale e peccatrice, che sente la mancanza di Cristo, vive nel suo spirito e spera nel suo ritorno (*Gv* 16, 16-33)».

Il volume di Böhnke, in definitiva, rappresenta un'approfondita e originale pneumatologia che fa tesoro della tradizione antica, senza rigettare nulla di quanto la storia ci ha consegnato, e tuttavia che non teme di mostrare alcune aporie del pensiero trinitario e le loro ricadute sul piano della teologia pratica.

Enrico Brancozzi



NUNZIO GALANTINO

Sul confine. Incontri che vincono le paure

Piemme, Casale Monferrato 2019,

pp. 288, € 18,00

Esistono vari confini, come si sa: fisici e geografici, ma anche ideologici, sociali, religiosi, culturali. Confini esterni e confini interni, luoghi liminari della nostra psiche e del nostro spirito. Osare, porsi sul limite, guardare oltre, significa spesso esporsi, rischiare, ma anche aprirsi a una comprensione ulteriore di se è e del mondo. Significa ampliare le prospettive del vedere e del sentire, aprire la vita al nuovo, al diverso; e anche abbandonare l'arroganza delle rigide e ostinate certezze. In questo suo ultimo libro N. Galantino, vescovo, presidente dell'OPSA e già ordinario di Antropologia Filosofica presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale,

Sez. San Luigi, Napoli, si pone in un'ottica di ascolto di fronte ai grandi temi di oggi: sul confine, appunto. Lo fa da credente e da membro eminente della Chiesa, ma soprattutto da uomo che si pone in atteggiamento interrogante, con l'energia dei propri convincimenti intellettuali e religiosi, ma anche con la trepidazione di chi comprende che la verità non è mai interamente da una sola parte e che non è tale se non è intessuta di profonda umanità, animata dal desiderio di conoscere, capire, amare.

Sarebbe fuorviante cercare nelle sue pagine, che raccolgono, rielaborati, i suoi interventi nell'arco di un biennio sul quotidiano *Sole24ore*, e

semmai additare nei suoi scritti, come linea ideologica, la corrente di un pensiero. Una coerenza interna esiste nel volume, ed è intensa, ma è rintracciabile su di un altro piano e riguarda la linea spirituale, l'atteggiamento d'anima: di chi, investito di precise responsabilità religiose e sociali, vigila da sensibile e riflessivo osservatore la realtà presente, rincorrendola nei suoi umori e nelle sue contraddizioni, ponendosi sulla soglia del mistero, senza il riparo di aprioristiche sicurezze, avendo come lente di indagine non solo l'interpretazione e meno ancora il giudizio, bensì la comprensione. E se il tono del suo discorrere, prima con se stesso che con gli altri, è a volte netto, forte, persino brusco, non è per assumere posizioni di rottura, ma per porsi sul piano di un dialogo vivo, vero, instaurando un autentico confronto.

I temi del volume sono diversi. L'autore li distribuisce per capitoli, che riguardano tanto le relazioni umane che l'accoglienza e in particolare quella dello straniero, il bene comune, l'economia globale, la formazione e le dinamiche comunicative, i giovani, la fede. Certo, alla base c'è un credo, un credo cristiano, seriamente vissuto sulla scia di papa Francesco, a cui costantemente l'autore fa riferimento, citando frequentemente i suoi discorsi e i suoi scritti, in un ampio contesto di riferimenti umani e sociali. Il libro però si legge più sulla scorta di una confessione personale che di una dichiarazione di intenti: come espressione di una coscienza umana e civile, oltre che religiosa. Del resto lo stesso autore scrive nella introduzio-

ne di aver scoperto rileggendo i testi che "il loro insieme è più della loro somma": restituiscono «una parte di me, così come si è andata formando e modificando grazie agli incontri, a dialoghi ed esperienze di vario genere, da cui è derivata una confessione e anche una costante rimeditazione della parola del pontefice e della sua portata rivoluzionaria» (15). Lo stesso significato di confine proviene dalla testimonianza del pontefice, dal suo puntare a una riforma "dentro e fuori", ossia dentro la vita e la fede e al tempo stesso fuori dagli schemi, nella verità della storia.

Con questa chiave le pagine acquistano il senso di un intenso colloquio con il lettore. Scrive Galantino: «Aprire [...] lo ritengo un vantaggio, perché lascia al lettore la libertà di scegliere volta per volta su quale aspetto incontrarci, illuminarci reciprocamente e sostenerci per percorrere strade nuove che spingono costantemente oltre la paura e l'indifferenza, un viaggio che afferrando il lettore con amore ha inizio con la disposizione d'anima da cui muovere» (18). E ancora: «Il mondo lo salva la passione di chi è capace di vivere profondamente la realtà senza mistificarla». E più avanti: «Non invidio, neppure riesco ad apprezzare la sicurezza di chi, armato di schemi immutabili ha la condanna facile e si rifiuta di capire. Peggio quando questi schemi esibiscono etichette religiose con tanto di esclusiva» (19).

Il libro, soprattutto nel capitolo introduttivo, ha pagine intensissime. C'è una forte passione in esse, vi si specchia un grande carisma. Galantino parla del suo modo di vivere e

intendere la vita: «Occorre far parlare la vita. E la vita, in un mondo appesantito da interessi e chiusure insopportabili, ci chiede di essere ragionevolmente semplici e leggeri». Ciò accadrà, continua, «quando raggiungeremo la libertà di vivere e camminare senza interessi nascosti... Quando useremo parole semplici che vengono dal cuore». Con queste premesse hanno senso solo relazioni che riportano la vita al centro di ciascuno di noi, non importa dove e come ci si trova: «Dio abita dove lo si lascia entrare». «Ma lo si può lasciare entrare solo dove ci si trova e dove ci si trova realmente, dove si vive e dove si vive una vita autentica» (25).

Occorre puntare al centro, dunque, e puntare al centro significa in particolare dispiegarsi nell'avventura della relazione. D'altra parte alla relazione occorre educarsi, comporta «il completo abbandono della logica del possesso, del calcolo e del prevedibile» (54), recuperando il vero significato di misericordia, come sguardo e cuore aperti alla condivisione profonda, al di là di ogni differenza umana, sociale, culturale, religiosa. «Quando si interpreta il Vangelo come una serie di "no" – scrive Galantino – e di rinunce fini a se stesse, non si obbedisce al dio della vita, non si obbedisce a Gesù che è venuto per farci assaporare il gusto nuovo per la vita» (69). La riflessione dell'autore si fa spesso, a tale riguardo, autoriflessiva. Egli si chiede: «È davvero solo una questione educativa o stiamo costruendo un nuovo feticcio dietro il quale si nasconde l'incapacità di una visione politica che prenda origine da una lettura critica dell'og-

gi?» (208). Occorre infatti chiarirsi anche sul senso di partecipazione. Le posizioni rigide, aggressive, servono a poco: occorre saper dialogare, avere cuore forte e soprattutto fede. Da tale capacità di dialogo deriva il vero incontro, che è sempre «incontro con le culture ma non nel senso astratto di sistemi teorici codificati, bensì nella concreta prospettiva dell'incontro tra persone e gruppi portatori di valori, tradizioni, visioni religiose e stili di vita plurali» (210-211). Nasce anche di qui il bisogno di «partire per entrare con discrezione e rispetto nella vita e nella storia di Uomini e Donne duramente provati. Tornare e sentire forte il desiderio di condividere e di raccontare». Non basta considerare i problemi nella loro astratta definizione, occorre viverli, prenderne concreta coscienza per poi averne realmente cura e acquisire quella visione lungimirante che, come spiega papa Francesco, è capace di prevedere i programmi adeguati per le aree colpite da più gravi ingiustizie e instabilità, affinché a tutti sia garantito l'accesso allo sviluppo autentico» (102). Qui l'autore fa riferimento a grandi testimoni, come Madre Teresa e La Pira. D'altra parte non basta capire, occorre anche saper parlare, ovvero adeguare il proprio linguaggio. L'autore rileva, ad esempio, che «il tema delle migrazioni viene affrontato sempre ed esclusivamente come problema di sicurezza piuttosto che come tema riguardante la convivenza sociale e la vita civile» (117).

Molti altri temi sono al centro della sua riflessione, da quelli della moderna economia a quelli della co-

municazione: «Di economia si vive. Ma di economia si può anche morire, anzi l'economia può "uccidere". Ad esempio quando i macro progetti perdono di vista le storie e i volti delle persone al servizio dei quali l'economia deve porsi» (178). Ecco perché, sostiene l'autore, è importante la formazione, connessa con la solidarietà, tema centrale non solo in fase attuativa, ma anche in quella propositiva: occorre attrezzarsi e formulare programmi strategici chiari e condivisi se si vuole essere convincenti. I per-

sonalismi per quanto illuminati non giovano. Occorre lavorare per formare uomini che sappiano incidere con una coscienza nuova e uno sguardo solidale nel tessuto sociale e occorre non lasciare solo chi si spende per il bene comune, deve essere anzi riconosciuto e incoraggiato. Termine primo e ultimo resta in ogni caso il Vangelo, non come Libro ma come Parola, come parola generatrice di vera umanità, come parola di Cristo, vero uomo e vero Dio.

Giorgio Agnisola



GIANCARLO CORVINO

Noi abbiamo la mente di Cristo

Sapienza umana e sapienza divina in Paolo

Cittadella, Assisi 2019,

pp. 272, € 16,50

Giancarlo Corvino ci consegna questa ricerca biblico-esegetica che ha come tema il rapporto tra sapienza umana e sapienza divina nell'epistolario paolino, con una particolare attenzione alla Prima Lettera ai Corinzi. Un risalto particolare è dato all'espressione "noi abbiamo la mente di Cristo" (*1Cor 2,16*) che riveste, secondo l'autore, un ruolo centrale non solo nella lettera ma anche in tutto il *corpus* e la teologia paolina. L'obiettivo dello studio è proprio «dimostrare che l'affermazione fatta da Paolo, per la sua determinante connotazione sapienziale, rappresenta il punto centrale attorno a cui ruota tutta l'antropologia paolina» e «risulta determinante anche per la piena comprensione della

sua cristologia, della sua ecclesiologia e della sua soteriologia» (34).

Dopo una breve prefazione di R. Penna, uno dei più grandi esperti di Paolo nel panorama italiano, il volume si articola in cinque sezioni, precedute da una introduzione che contestualizza il tema e pone le coordinate della ricerca: 1. La visione paolina di sapienza divina e le sue principali caratteristiche; 2. Il ruolo centrale del Cristo crocifisso, mediante il quale il credente può accedere alla grazia divina e nel quale sussiste la Sapienza di Dio, in una triplice dimensione (preesistente, storica ed escatologica); 3. L'uomo di fronte al progetto di Dio e i limiti della sapienza umana; 4. La nuova situazione del credente in Gesù

Cristo che gli consente di condividere la sapienza divina; 5. L'esistenza del credente "in Cristo" come sorgente di rinnovamento del suo pensare, discernere e agire. Una conclusione, infine, traccia i risultati dell'itinerario percorso, sottolineando le conseguenze antropologiche, ecclesiologiche e soteriologiche della partecipazione del cristiano alla sapienza di Cristo. Segue una bibliografia sommaria e l'indice dei contenuti. Non sono presenti, invece, un indice delle citazioni e un indice degli autori, che sarebbero stati utili. La traslitterazione puntuale del testo greco permette una lettura agevole anche a chi non conosce la lingua utilizzata da Paolo.

La questione della sapienza divina è sollevata da Paolo a causa di alcune contestazioni sorte all'interno della comunità di Corinto circa la debole sapienza-autorevolezza della parola e predicazione dell'apostolo. Come spesso, Paolo approfitta di una problematica concreta per elaborare un'argomentazione teologica e cristologica che supera ampiamente l'argomento iniziale, mostrando la coerenza tra la debolezza della sua parola e il mistero della croce. «Noi abbiamo la mente di Cristo» (1Cor 2,16) rappresenta un'affermazione molto audace se collocata nello sfondo giudaico, dove la sapienza divina è considerata irraggiungibile. Essa diventa tuttavia accessibile nella croce di Gesù Cristo, suprema rivelazione di Dio, a cui il cristiano comunica attraverso la fede e la mediazione sacramentale del battesimo. Al genitivo *Christou* ("mente di Cristo") di 1Cor 2,16 è dato dall'autore un valore "qualificativo" (cf 192:

una mente "cristica" o "cristologicamente qualificata") a esprimere che il credente, per l'azione dello Spirito santo, subisce una trasformazione della mente che, assimilata a quella di Cristo, gli permette di comunicare alla sapienza divina e di aprirsi alla comprensione del disegno salvifico di Dio. Tale dono è tuttavia anche compito che deve concretizzarsi in un nuovo modo di pensare e di agire, che assume Cristo e la sua sapienza come modello. L'autore può così arrivare a concludere che «attraverso il processo di partecipazione evidenziato da Paolo si realizza la *trasformazione ontologica* del credente [...] Tra il credente e Cristo si realizza uno scambio paradossale, poiché il credente muore in croce con Cristo, e Cristo continua a vivere nella vita del credente» (254).

I pregi principali della ricerca sono, a nostro avviso, l'aver attirato l'attenzione su uno snodo tematico, quello della *sophia*, che è centrale non solo nella 1Cor ma anche nell'insieme dell'epistolario paolino, sottolineando il ruolo sintetico rivestito dall'espressione *hēmeis de noun Christou echomen* di 1Cor 2,16. La ricerca è portata avanti con chiarezza e semplicità, rendendo la lettura accessibile anche ai non esperti nel settore. Volendo, per rispettare il ruolo di una recensione, individuare qualche punto critico del lavoro, segnaliamo la mancata considerazione di alcuni commentari importanti su 1Cor (come quelli di R.F. Collins, J. autore Fitzmyer, H.-J. Klauck, W. Schrage) e di qualche studio specifico sul tema, come ad esempio: J. Reiling, «Wisdom and the Spirit: An Exegesis of 1 Corinthians 2,6-16», in autore

F.J. Klijn (ed.), *Text and Testimony*, Kok, Kampen 1988, 200-211; W.W. Lee, «'The Mind of Christ' in 1 Corinthians 2,16», in *Biblica* 70 (1989) 110-122; S. Grindheim, «Wisdom for the Perfect. Paul's Challenge to the Corinthian Church (1 Corinthians 2:6-16)», in *JBL* 121 (2002) 689-709; F.W. Burnett, «The Place of 'The Wisdom of God' in Paul's Proclamation of Salvation (1 Cor 2:6-16)», in G. autore

Phillips (ed.), *Reading Communities, Reading Scripture*, Trinity Press, Harrisburg, PA 2002, 324-340. Tale assenza non toglie tuttavia valore al lavoro che, facendo emergere lo stretto legame che esiste nell'argomentazione paolina tra cristologia, antropologia ed ecclesiologia, rappresenta un buon esempio di esegesi aperta a un approfondimento teologico.

Lorenzo Gasparro



EDUARDO CIBELLI

Per una teologia del fondamento

Aracne, Canterano 2019,

pp. 202, € 20,00

Lo studio di E. Cibelli s'inserisce nel quadro della riflessione e della manualistica della Teologia fondamentale, di cui può certamente rappresentare un'utile sintesi e un allargamento delle prospettive di questa disciplina.

Il tema di fondo del volume verte sul passaggio dalla teologia fondamentale alla teologia del fondamento in cui il lettore è accompagnato per mano attraverso la storia e il pensiero della disciplina, ma anche fatto stare di fronte all'innovazione contentutistica che offre l'autore. Potrebbe risultare anche fruttuoso per lo studio accademico della disciplina teologica, in quanto non solo rappresenta un quadro storico e metodologico sintetico e compendioso, ma offre altresì l'occasione, a chi si accosta alla *Teo-*

logia fondamentale, per confrontarsi in termini contemporanei agli assunti della teologia classica.

Lo studio che apprezza e approfondisce le riflessioni e le indicazioni del concilio Vaticano II, facendolo diventare un trampolino di lancio per una scienza teologica che si apre al nuovo. La teologia può fare cultura. E questo Cibelli lo evidenzia in modo magistrale.

La Teologia fondamentale si pone come prisma tra lo studio della scienza teologica, nel suo metodo e nelle sue fonti, e la variegata gamma di approfondimenti che la stessa favorisce. Essa offre il suo contributo sulla fecondità del rapporto tra scienza e fede, sui fondamenti della fede stessa, sulla credibilità della Rivelazione, sulla trasmissione della fede, sul necessa-

rio ancoraggio al Magistero ecclesiale, garantendo così veridicità a quanto la riflessione teologica va esplicitando. Contro qualsiasi riduzionismo della teologia, a partire da questo quadro di fondo, l'autore evidenzia che la Teologia di riferimento resta quella cristiana, la cui fonte primaria è Cristo e tutto ciò che è in funzione di Cristo, ciò che lo precede, ciò che ha detto, ciò che lo segue. Non è questione di assiomi o enunciati. Mi pare che il testo vada certamente oltre rispetto a una riduzione nozionistica della scienza teologica. Ma non può esservi teologia seria senza una riflessiva esperienza teologale. Il riferimento alla *Prima Lettera di Pietro* (3,15) diventa un adagio contemplativo che accompagna non solo la scrittura del testo ma anche l'approccio del lettore al tema dello studio che è il problema del fondamento. Fare a meno del fondamento è minare gli stessi sostrati della speranza che muove il cristiano. Il fondamento è la possibilità esistenziale di avviare e consolidare una conoscenza teologale. Il proprio della riflessione del Cibelli in questo libro, sta nell'ultimo capitolo, che dà poi anche il titolo al testo stesso. Occorre fare un passaggio, come egli non smette di sottolineare, da una teologia deduttiva (scientifica) a una storica (biografica). Va restituito al soggetto teolo-

gante il suo ruolo precipuo. L'autore si accompagna, in questa analisi, al teologo gesuita canadese Bernard Lonergan. Lasciando al lettore la lettura del capitolo, è doveroso richiamare il concetto lonerganiano di "conversione" intesa come la trasformazione del soggetto a ciò che gli è prossimo e che costituisce il proprio contesto vitale. Coscienza, intenzionalità, cura, creatività, immaginazione sono premesse per l'individuazione e la significazione, da parte del soggetto (individuo, comunità) teologante, del *corpus* delle dottrine fondamentali. La fede nasce dall'amore. La conoscenza della fede trova la sua fonte originaria nell'amore. È una conoscenza originante che permette l'acquisizione di ulteriori conoscenze. Il mondo presenta prepotentemente il suo lato drammatico che oscura l'esperienza del Dio, che è benevolenza. L'amore, cioè l'esperienza teologale soggettiva, può essere il fondamento per una costituzione della teologia come scienza e disciplina al fine di liberare l'uomo di fede dal declino esistenziale. "Essere nell'amore" (*being in love*), secondo un'espressione cara a Lonergan, può appartenere alla teologia come fondamento solo se si aderisce originariamente alla fede incarnata, biografica, storicizzata.

Paolo Luciano